

ANCHE UNA SUORA COSTRETTA A RITRATTARE

a cura di Alberto Lombardoni



Vista di Bergamo Città Alta nel periodo del Processo.

Nell'ultimo numero, vi ho raccontato come si è svolta la prima seduta del "processo farsa" contro le apparizioni del maggio 1944, nella quale i giudici interrogarono da sola la piccola Adelaide Roncalli, e vi ho elencato una serie di irregolarità commesse in aula che avrebbero dovuto invalidare quel procedimento. Come sapete, il difensore mons. Bramini non era presente in aula. È chiaro che la figura del postulatore e avvocato delle apparizioni era mal tollerata dai membri della Commissione e del Tribunale ecclesiastico che non vedevano l'ora di allontanare mons. Bramini dal processo per chiudere il caso senza intralci e nel modo che più desideravano. Mons. Bramini non risiedeva a Bergamo bensì a Lodi. Non meraviglia, quindi, che qualcuno di Bergamo possa non avergli inviato la convocazione per la prima seduta. Lo comprova il fatto che Bramini, il 19 giugno 1947, abbia pre-

sentato in Vaticano al cardinal Fumasoni-Biondi, un esposto nel quale denunciava di non essere stato assolutamente a conoscenza che il tribunale aveva iniziato gli interrogatori il 21 maggio 1947 e che in solo sei sedute aveva addirittura terminato i suoi lavori.

La mancata presenza del difensore in aula, avrebbe dovuto far sospendere e aggiornare le sedute a data da destinarsi permettendo così all'avvocato Bramini di preparare con più calma la difesa. Ma questo non avvenne perché il Tribunale continuò tranquillamente i suoi lavori.

Pur avendo tutte le ragioni, mons. Bramini avrebbe comunque dovuto partecipare alle sedute successive e, soprattutto, contrattaccare durante gli interrogatori di don Luigi Cortesi e di suor Bernardetta mettendoli alle strette e inchiodandoli alle loro responsabilità. Ma andiamo per ordine e vediamo che

cosa avvenne dopo il primo interrogatorio della bambina.

SUOR BERNARDETTA DEPONE FAVOREVOLMENTE

La seconda seduta del Tribunale si svolse il 23 maggio 1947 alle 16.30, ancora presso il collegio delle Suore della Sapienza di Bergamo, in Bergamo Città Alta. La prima teste della seconda seduta era una suora del convento dov'era costituito il Tribunale, suor Bernardetta dell'Immacolata a cui era stata affidata la custodia di Adelaide.

Nonostante il clima non fosse benevolo in aula, suor Bernardetta tracciò un ritratto positivo di Adelaide riferendo a più riprese che la bambina le aveva assicurato di aver effettivamente visto la Madonna.

A proposito della lettera di negazione del 15 settembre 1945, disse di aver

appreso dalla bimba stessa che fu don Cortesi a dettargliela. Suor Bernardetta ebbe l'impressione che don Cortesi non l'avesse minacciata di scrivere la ritrattazione, ma che l'avesse invece convinta a farlo. Riferisce anche che la bimba aveva un affetto intenso verso quel sacerdote.

La suora rispose poi alle domande specifiche su Adelaide. Aveva notato in lei solo un po' di vanità nel senso che teneva alla sua personcina. Era una bimba piuttosto impressionabile, ma la suora non aveva elementi per sostenere che fosse soggetta ad allucinazioni. Le aveva fatto, comunque, una buona impressione. Lo sguardo era chiaro, piena d'affetto. Una bambina onesta, secondo la teste, incapace di fingere, disposta al bene e sincera anche rispetto alle apparizioni. Suor Bernardetta riferì che Adelaide aveva avuto molta paura dei giudici durante la prima seduta e che di notte aveva pianto nel sonno.

La suora era altresì propensa a credere nella veridicità delle apparizioni perché le sembrava impossibile che una bambina potesse aver simulato tutto. Secondo la suora, Adelaide manifestava riflessioni profonde superiori alla sua età, era intuitiva, capiva quello che era bene e aveva "anche il senso giusto del giudizio cristiano".

Poi, riferì ai giudici che Adelaide le aveva assicurato che era stato don Cortesi "a farle scrivere quello che lei non voleva scrivere" [il biglietto di ritrattazione del 15 settembre 1945]. Subito dopo, il sacerdote l'aveva voluta confessare in fretta e le aveva chiesto in confessionale di **mantenere sempre quella parola (quella della negazione s'intende) e che si sarebbe trovata contenta**. Don Cortesi le aveva pure promesso che non avrebbe fatto vedere a nessuno quel foglio. Invece, lo aveva subito mostrato a due suore Orsoline. Venuta a saperlo, Adelaide ne fu molto amareggiata perché il sacerdote aveva mancato di parola.

Dopo, la suora riferì in aula della sottile seduzione operata dall'inquisitore a suon di regali nei confronti della bambina, e del fatto che le suore Orsoline la picchiavano perché faceva i capricci e le compagne la isolavano durante i giochi.

La deposizione di suor Bernardetta, propizia verso Adelaide ma molto critica verso don Cortesi, non sarà asso-

SECONDA SEDUTA DEL
TRIBUNALE PER I FATTI DI GHIAIE

Nella stessa sala del giorno 21, presso le Figlie della Sapienza, alle ore 16.20 del giorno 23 maggio 1947. Presenti tutti i membri del Tribunale.

Mons. Cavadini, in seguito all'ultima deposizione della bambina, prospetta come interrogarla ora data la situazione delicta che si è venuta creando. Si decide di incominciare ad interrogare la suora che l'ha in custodia.

Alle ore 16.30 entra Sr. Bernardetta dell'Immacolata, a cui è affidato in particolare la custodia della bambina.

Mons. Merati legge alla teste parte della relazione da lei fatta in iscritto in data 8-XI-1946 pag. 8 in ordine alla dichiarazione della bambina che un sacerdote l'ha obbligata a scrivere sotto dettatura un biglietto al Vescovo ecc.

La teste conferma osservando per maggiore chiarezza che la lettera stracciata dal sacerdote conteneva il segreto da riferirsi al Vescovo: così ha dedotto lei dalle dichiarazioni della bambina. Quanto all'aprirsi della bambina sulla cosa, dice la teste, ricordo che una volta essa mi parlò con sguardo impressionante delle apparizioni. E allora avendo io chiesto se lei qualche volta non avesse negato di aver visto la Madonna, essa mi affermò che don Cortesi le aveva dettato la lettera di negazione. A me non fa l'impressione che don Cortesi l'abbia minacciata, credo l'abbia piuttosto convinta. Mi sembra che la bambina avesse un affetto intenso per questo sacerdote. E avendo una volta incontrato a passeggio e non avendola salutata rimane molto male.

Mons. Cavadini chiede se la dettatura della lettera possa interpretarsi nel senso che lei diceva in bergamasco e don Cortesi traduceva in italiano: la teste risponde: mi sembra difficile. Non ho elementi però né per affermarlo né per negarlo. E avendo io una volta chiesto se sarebbe disposta a negare davanti a don Cortesi che le ha fatto scrivere la lettera di cui sopra, essa con molta sicurezza rispose: "sì, glielo direi; e sono sicura che resterebbe lì".

D. Carrara chiede se la bambina non faccia l'impressione di rispondere sì o no a secondo delle domande che le si fanno; la teste risponde di non essere di questo parere. La teste aggiunge che, non avendo la bambina voglia di studiare, né sapendo leggere che stentatamente e avendoglielo fatto sentire con parole un po' forti, domenica 11 maggio la prese per un braccio e le ha chiesto: "non hai qualche cosa sul cuore che ti pesa e fai la cattiva apposta per far capire agli altri che non è vero che hai visto la Madonna; la bambina ha avuto uno scoppio di pianto improvviso ed ha detto con sicurezza: "sì, sì è vero che l'ho vista". Invece mi capita qualche volta di dirle: "ma tu stai pensando questo e questo..." e lei esita un poco poi mi dice: "sì è vero." Ma però quando è no insisti sul no. Mons. Cavadini continua le domande dell'interrogatorio, e la teste che ha già dato la sua generalità risponde come segue:

- 2) confermo quanto è nella relazione scritta dalle me.
- 3) in principio ha avuto un momento in cui la sua volontà era più facilmente

La prima pagina del verbale della seconda seduta del Processo.

lutamente gradita né dall'inquisitore né dai suoi amici giudici che, indispettiti, riconvocheranno la suora alla quarta seduta perché ribalti completamente il suo giudizio.

ADELAIDE DI NUOVO ALLA SBARRA

Dopo il primo interrogatorio di suor Bernardetta, alle 18.15, toccò di nuovo alla piccola Adelaide. Il presidente ricordò alla bambina quanto aveva dichiarato nella prima seduta, quando erano da soli, e cioè che non aveva visto nulla, "solo nuvole". Adelaide inchiodata a quella dichiarazione non poté più tirarsi indietro e cambiare in modo positivo la sua deposizione. Rimarrà valida soltanto la negazione.

A suor Bernardetta, invece, come ve-

dremo in seguito, benché avesse giurato di dire la verità, sarà concesso di mentire e di cambiare in negativo le sue prime affermazioni positive. Due pesi e due misure!

Consapevole della promessa fatta a don Cortesi in confessione di mantenere sempre quella parola (quella della negazione), terrorizzata dall'incubo del collegio e dalle violenze psicologiche e dalle percosse subite, Adelaide aveva intuito che l'unica strada percorribile per ottenere la sospirata libertà era di negare su tutti i fronti e lo fece ancora durante questa seconda seduta: "La Madonna non l'ho mai vista", "Le bugie le dicevo così", "Lo facevo di mia volontà".

Don Cortesi aveva ordinato: "Tieni sempre quella parola e ti troverai con-

tenta" e Adelaide non poté che ubbidire al suo confessore e dare la risposta condizionata dal confessionale!

Fu un interrogatorio confuso di una bambina impaurita e forse ancora sotto l'influsso ipnotico di don Cortesi, durante il quale i giudici si soffermarono su tanti dettagli irrilevanti, trascurando ancora una volta di parlare delle tredici apparizioni.

E all'ultima domanda riguardante la cappellina delle Ghiaie, Adelaide rispose: "Resterà così per onore della Madonna, anche se non è apparsa".

BRAMINI PRESENTE ALLA SEDUTA TECNICA

La terza seduta del Tribunale si svolse nella Curia vescovile di Bergamo, il 2 giugno 1947, alle 9.30. Trattandosi di una seduta tecnica, senza interrogatori, la presenza del difensore Bramini non poteva essere d'intralcio ai giudici. La convocazione, questa volta, doveva essergli giunta a Lodi in tempo utile.

I giudici chiesero a Bramini di vedere la lettera di riconferma delle apparizioni che Adelaide avrebbe scritto il 12 luglio 1946 all'asilo di Ghiaie, ma purtroppo, per una svista, l'avvocato non l'aveva portata con sé. Bramini promise di spedire al Tribunale quel documento con un verbale che spiegasse in quali circostanze era stato scritto.

Ricordo che i giudici avevano acquisito agli atti solo il biglietto di ritrattazione del 15 settembre 1945 consegna-



Il quartiere dov'era l'istituto delle Suore della Sapienza, in Bergamo Città Alta.

to da don Cortesi. Malgrado questa volta, Bramini fosse stato informato dei successivi impegni del Tribunale e della data della prossima seduta (il 6 giugno 1947), il difensore non si presenterà, per protesta, a nessuno degli altri interrogatori.

UN ILLUSTRE PARERE IRRITA I GIUDICI

Il giorno successivo alla seduta tecnica, il 3 giugno per l'esattezza, mons. Bramini spedì al Vescovo di Bergamo e al Tribunale Ecclesiastico, copia del parere dell'avvocato G. Della Cioppa della Sacra Congregazione dei Riti di Roma. Tale documento suscitò lo sdegno e l'ira degli "autosufficienti teologi della provincia" e del notaio del Tribunale ecclesiastico che rimproverò ufficialmente all'avvocato Bramini di aver messo al corrente di tutto un estraneo proveniente da Roma, che non aveva nessuna missione né ufficiale né officiosa di interloquire intorno ai fatti di Ghiaie. I giudici del Tribunale avevano dimenticato che, con il decreto dell'8 maggio 1947, il Vescovo aveva ufficialmente nominato Angelo Bramini "Postulatore e Avvocato per le apparizioni" e che quindi nulla gli impediva di avvalersi di esperti in materia, di sentire pareri, di raccogliere testimonianze e prove.

Ma che cosa aveva scritto di tanto grave mons. Della Cioppa per irritare i giudici del Tribunale ecclesiastico di

Bergamo?

Della Cioppa riteneva che fosse stato un grosso errore inquisire la bambina, sia quando lo faceva don Cortesi, sia ora che lo faceva il Tribunale. Per la sua età, la piccola non era capace né moralmente, né giuridicamente di giurare e di deporre. Essa doveva essere lasciata in pace nel modo più assoluto. Egli affermava che né la precedente negazione, né la riaffermazione, né la nuova recentissima negazione avevano valore alcuno. Le indagini dovevano rivolgersi ora esclusivamente al complesso miracoloso collegato con i fatti di Ghiaie (guarigioni, fenomeni solari, ecc.) intorno al quale l'attuale Tribunale doveva fare l'esame scientifico e canonico. Bastava un solo caso miracoloso di guarigione, per ritenere che effettivamente nel maggio 1944 a Ghiaie fosse avvenuta una manifestazione di ordine e carattere soprannaturale. Si doveva quindi sospendere ogni attività circa l'esame dei fatti e della bambina, e procedere subito all'esame del complesso miracolistico. Infine, era doveroso far tacere qualsiasi oppositore autorevole delle Apparizioni. Purtroppo il Tribunale non seguì per nulla la linea saggiamente consigliata dall'esperto del Vaticano.

SUOR BERNADETTA COSTRETTA A RITRATTARE

La prima deposizione favorevole di Suor Bernardetta fatta il 23 maggio 1944 non piacque assolutamente agli addetti ai lavori che pretesero un nuovo interrogatorio della suora della Sapienza.

Il 6 giugno 1947, sempre nell'Istituto delle Suore della Sapienza in via San

Adelaide Roncalli, la piccola veggente di Ghiaie.



Giacomo, in Città Alta di Bergamo, alle 9.30, Suor Bernardetta è convocata di nuovo a deporre. La suora, costretta a ribaltare la sua prima deposizione favorevole ad Adelaide, traccia un ritratto molto negativo della bambina. Ora, per lei, Adelaide ha poca buona volontà, è disobbediente, ostinata, non è intelligente, non ha fantasia. La suora sostiene che la bambina le ha confermato di non aver visto la Madonna. Inoltre riferisce che Adelaide ha ammesso che Cortesi non l'ha obbligata a scrivere il biglietto di negazione. Suor Bernardetta ha ora molti dubbi sulla bambina ed è propensa a dubitare molto della veridicità delle apparizioni. Prima di lasciare l'aula, la suora chiederà lumi ai giudici sul comportamento da tenere con la bambina dimostrando una totale sudditanza verso gli stessi.

Le due deposizioni, diametralmente opposte di suor Bernardetta, dimostrano una pedagogia perversa di chi ebbe in custodia Adelaide. La suora, come altre consorelle prima, dovette cedere, per paura e per costrizione, nei confronti di un potere ben deciso a imporre un giudizio predeterminato. Don Cortesi era intoccabile, le apparizioni andavano affossate e Adelaide doveva essere etichettata come bimba bugiarda e indemoniata "tradita al cupo genio del male". E suor Bernardetta doveva obbedire e capovolgere quel giudizio positivo che aveva dato durante la prima deposizione.

Ma in Tribunale, non si giura di dire la verità? E per di più in questo caso ci si trovava di fronte a gente di chiesa.

E appena terminato il processo, suor Bernardetta e suor Maria Maddalena dello stesso istituto, invieranno il 17 giugno 1947 alla Commissione una relazione sconvolgente sulla bambina in custodia dipingendola un'indemoniata come voleva don Cortesi.

Adelaide non sarà più una bimba piena d'affetto, onesta, disposta al bene e sincera della prima deposizione di suor Bernardetta, ma diventerà anche qui la bimba svogliata, ribelle, testarda, arrogante, disubbidiente, ostinata, sfrontata, priva di ogni rispetto, cattiva, violenta e orgogliosa. Le frasi di suor Bernardetta tratte da quella relazione si commentano da sé: "La madre le ordina di mettersi in ginocchio. Adelaide non risponde, ma non si muove; è necessario che la Madre la prenda per un braccio e la costringa.

SEDUTA TERZA

Nel Tribunale della Curia alle ore 9.30 del 2 giugno 1947. Presenti tutti i membri del Tribunale, eccetto don Carrara e Mons. Bramini, al quale si danno a leggere i verbali delle precedenti sedute. Don Carrara giunge alle ore 10.15. Mons. Bramini spiega di non aver portato la lettera della bambina perchè per sbaglio ha preso un'altra borsetta da viaggio. Quanto a questa stessa lettera, Mons. Bramini ne spiega così l'origine: il Parroco di Ghiaie chiese a lui come comportarsi di fronte alla bambina che aveva negato. Mons. Bramini rispose che l'affrontasse sotto obbligo di coscienza, ponendole la questione se avesse visto o no la Madonna. La bambina alla sera alla Annunziata disse che non l'aveva vista poi invece al Curato don Duci ed alle suore confermò d'averla vista. Mons. Bramini manderà il verbale di tutto questo. Mons. Merati propone cosa fare ora. Si decide di mettere a confronto la bambina con la sua seconda lettera. Sentire l'Annunziata, il Parroco. Poi far confronto tra la bambina e don Cortesi, la bambina ed il parroco; la bambina e le suore, se saranno questi confronti giudicati necessari. E' indetta un'altra seduta per venerdì 6 giugno alle ore 9; però il Prevosto Carrara fa presente che non potrà essere presente che dopo le 10.

IV SEDUTA

Nella casa delle Suore della Sapienza alle ore 9.30 presenti tutti i membri del Tribunale meno don Carrara. Il tribunale esprime il suo disappunto per il fatto che Mons. Bramini non ha spedito la lettera ancora della bambina e gli altri documenti da lui richiesti e da lui promessi; e perchè secondo quanto egli afferma in una sua lettera spedita a Mons. Vescovo ed a Mons. Merati, si è permesso di rendere edotto di tutto un certo Mons. G. Della Cioppa che in questi giorni si trova a Lodi. Si dà perciò al notaio l'incarico di esprimere subito a Mons. Bramini questo disappunto.

Subito dopo si introduce la testa Rev./da suor Bernardetta.

1) L'Adelaide ha avuto dei giorni di poca buona volontà anche per la condotta e soprattutto per l'obbedienza. Una mattina sono entrata nella sua classe a parlare con la sua maestra la quale mi ha detto: "giunge proprio in buon momento perchè la bambina lascia molto a desiderare". Io ho esortato la bambina a far meglio ma senza risultato. La Madre poi è entrata in classe anche lei e la bimba non si è alzata in piedi, mentre le altre erano tutte alzate. Il suo sguardo dava l'impressione di uno sguardo non buono. Allora la Madre le ha fatto l'osservazione e l'ha chiamata nello studio; e l'ha rimproverata con parole un po' forti, e tra l'altro: "è questo che ti ha insegnato la Madonna? se l'hai vista? La Madre ha avuto l'impressione d'averla ferita, dalle sguardie specialte dalla sguardo e dall'atteggiamento che ha avuto dopo questa frase. E nel pomeriggio la bimba ha completamente cambiato con-

Il verbale della terza seduta e la prima parte della quarta.

Sembra necessaria una umiliazione e la Madre le ordina perciò di mangiare in ginocchio in refettorio, di andare poi subito a letto e di rimanere separata dalle aspiranti fino a nuovo ordine. Io l'attendo per condurla a letto temendo che rinnovi la sua ostinazione con le altre Suore... le metto una mano sulla testa e con un po' di severità e un po' bruscamente gliela faccio abbassare fino a mettere il viso sul materasso dicendo: «Questa testa orgogliosa, tu lo sai che per molte ragioni, se continui così, dovrai abbassarla fino in fondo all'abisso perchè il Signore umilia gli orgogliosi, come ha umiliato il diavolo fino all'inferno -». Mentre la bambina fa il letto le faccio qualche esortazione, ma con tono severo di rimprovero; poi prendo l'acqua benedetta, mi faccio il segno della croce e, prendendo la spugnetta imbe-

vuta la spruzzo di acqua benedetta dicendo: «Tieni, deciditi una buona volta a scacciare il diavolo che tu ti tieni stretto a braccetto e che accarezzi con le tue cattiverie»».

Sessant'anni dopo, il 13 maggio 2008 a Ghiaie di Bonate, una suora della Sapienza, suor Grazia Gussoni, chiederà pubblicamente perdono per il male che due delle sue consorelle hanno fatto ad Adelaide durante i mesi trascorsi nel loro istituto di Bergamo (da luglio 1946 a giugno 1947) prima del processo e svelerà che don Cortesi, con la complicità di quelle due suore, nonostante il divieto assoluto del Vescovo, faceva frequenti visite alla bambina per tenerla sotto controllo e impaurirla in vista del processo.

Come terminerà il "processo farsa"? Lo scoprirete nel prossimo numero.